

# GESTIONE del patrimonio faunistico



*“Contrariamente a quanto lasciano intendere i manuali, il meglio della scienza non sta nei modelli matematici e nella sperimentazione: queste cose vengono in un momento successivo. Il meglio scaturisce vergine da processi mentali più primitivi: quelli del cacciatore che intesse idee ricavandole da esperienze antiche, da metafore nuove e dalle immagini, messe follemente alla rinfusa, di cose viste di recente”.*

Edward O. Wilson

**L'importanza della partecipazione dei cacciatori ai processi amministrativi della gestione faunistica**

Partendo dalla riflessione che ci invita a fare Wilson, vorrei evidenziare come, nella fase di elaborazione delle norme generali e nella fase di definizione dei protocolli e delle loro applicazioni, sia quanto mai necessaria la collaborazione del mondo dei cacciatori. E questo non solo perché essi sono i reali “operatori” sul campo, i veri conoscitori del territorio nella sua mutevole e dinamica lenta trasformazione, ma perché ne devono poi essere gli esecutori pratici e perché vengono alla fine investiti di responsabilità sociali che li possono esporre, in certi casi, a situazioni di rilevanza penale.

La partecipazione si deve coniugare con un livello di responsabilità alla costruzione delle regole basato non più su un concetto di scambio, in cui troppo spesso la soddisfazione di interessi particolari sacrifica di fatto i principi generali basandosi sul concetto di partecipazione triangolare, in cui si assume un ruolo paritetico di rappresentatività sociale e di interessi legittimi, che richiede competenza e capacità reali di proporre soluzioni generali a problematiche particolari. E questo ai diversi livelli.

Questa visione delle problematiche relative alla rappresentatività qualificata, richiede

FLAVIO GALIZZI

un grande sforzo di riqualificazione delle competenze e delle conoscenze di ciascuno di noi. A tutti i livelli. Nessuno può più, nel momento in cui si fa avanti per essere indicato come rappresentante di una categoria e di partecipare alla costruzione delle regole su temi di interesse generali riguardanti il bene comune, esimersi dall'essere qualificato ad assumere tale ruolo per "competenze", conoscenze e capacità personali. Si tratta di assumere un ruolo nuovo, autorevole, riconosciuto, in cui la competenza ne diventi il tratto distintivo. Non solo specifica sugli interessi di categoria, ma anche, e soprattutto, sugli interessi generali che l'appartenenza alla società civile contempla; in primis la difesa e la custodia del bene comune.

Uno dei difetti più grossi attribuiti alla politica risulta essere oggi quello della incompetenza di molti dirigenti proprio su alcuni temi nevralgici, che finisce per diventare un ostacolo alla

partecipazione costruttiva dei diversi portatori di interessi, e offrire ai burocrati alcuni poteri intermedi, a qualsiasi livello ci si voglia riferire. Una categoria, quella dei burocrati, che ha come scopo primario quello della sua stessa legittimazione, senza alcun riferimento, perché non le viene e non le è richiesto dal ruolo, ad una visione e responsabilità reale generale riferibile al conseguimento del bene comune, che è responsabilità specifica proprio della politica.

Spetta a noi proporci questo indirizzo, per poter essere realmente "partecipativi" all'insegna della responsabilità individuale e sociale che ci compete.

A proposito di tempistica, vorrei sottolineare come certe leggi e le relative norme di attuazione che governano i processi relativi al mondo dell'ambiente in generale, quindi anche quelle relative alla caccia, sono soggette inevitabilmente ad invecchiare in breve tempo, e risultano insuf-





ficienti ad assolvere, in maniera adeguata ai tempi e al loro costante divenire, le urgenze derivanti dalle modificazioni che avvengono in natura. Spesso risultano essere addirittura inadeguate, perché mal impostate in quanto relative a condizioni diverse, addirittura a volte inapplicabili, di certo troppo spesso in contraddizione con gli obiettivi stessi che si erano poste.

Un esempio classico, eclatante, fino a risultare contrario ai fini generali definiti di conservazione e di custodi degli habitat, sono le contraddizioni derivanti da un certo protezionismo assurdo e inaccettabile riguardo al dilagare di certe specie opportuniste, come il cormorano e l'airone cenerino nei fiumi che ancora conservano certe specie nobili come le trote marmorate, o certi ceppi di trota fario tipiche dei torrenti montani, ma anche alcuni rari anfibi, minacciandone di fatto la sopravvivenza. Ma ancora: l'ostruzionismo al controllo degli opportunisti come la volpe e le cornacchie, in certe aree dove sono presenti specie rare come il cedrone, il francolino di monte e altre specie che richiederebbero invece piani di protezione vera nel periodo riproduttivo, che impedisca certe predazioni incontrollate, risultando alla fin fine contrario ai fini stessi della conservazione di specie rare. Senza parlare del lupo!

La conservazione delle specie e degli habitat è anche scopo primario della caccia, attraverso una gestione pianificata e sostenibile, il cui interesse legittimo non deve però, a questo punto, essere rivolto solamente alle specie di interesse

venatorio, ma all'intero ecosistema, compresi i predatori. Diversamente, di quale equilibrio stiamo parlando?

Per quanto riguarda direttamente la caccia, a livello nazionale, con la soppressione delle province, ci troviamo ad affrontare dei problemi, vivendo un momento in cui questi trasferimenti di responsabilità amministrativa e di organizzazione e definizione di regolamenti, viene ad investire strutture di governo del territorio sprovviste delle necessarie piene competenze, ancorché impeccabili sul piano burocratico. Con le conseguenze di fare spesso pasticci, con tutto ciò che ne deriva, anche solo sul piano interpretativo e di funzionalità, con norme mal espresse. La nostra presenza quindi, come cacciatori portatori di interesse, diviene sempre più fondamentale, ancorché supportata da provata competenza commisurata al senso di responsabilità sociale, nei confronti di un bene comune da gestire, in grado di contemperare gli interessi specifici con gli interessi della collettività.

Un grande lavoro a cui siamo chiamati tutti: sia chi viene indicato come rappresentante, sia chi lo indica, affinché non manchi mai quel buon senso, nello scegliere le persone, che ne testimoni la maturazione avvenuta in chi li nomina, e quella capacità di mediazione e di condivisione della priorità degli interessi collettivi nel portare a compimento i compiti e i doveri di rappresentanza da parte di chi riveste questi importanti e delicati incarichi. ■